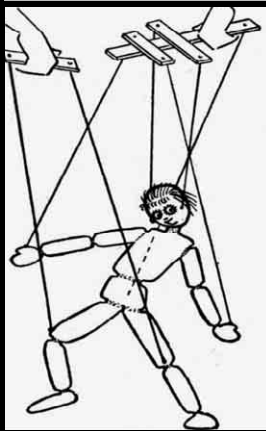




il contenitore

Responsabili del progetto: Emiliano Finistrella (347/1124866) - GianLuigi Reboa (0187/791572)



Quando leggerete queste righe sarà già trascorso il 13 maggio e di conseguenza molti di voi avranno già festeggiato il giorno dedicato alla festa della mamma. Ma... mi permettete di farvi una domanda? In che maniera oggi si è evoluta questa figura così speciale? E la donna? L'uomo? E, in generale, come sta la famiglia? Innanzi tutto, visto che ho citato quel "oggi", ovviamente non mi posso esimere dal non iniziare un discorso attuale senza parlare di... SOLDI! Quelli non bastano mai, almeno per la parte mediamente povera, la più consistente del nostro caro stivale. La mamma di oggi deve fare mille acrobazie tra pannolini e lavatrici, tra pentole e poppate (fortunate chi le ha da offrire!), tra bagnetti e spese, perché... deve lavorare! Certo è sicuramente più esaurita e meno paziente, ma c'è poco da fare i conti alla fine del mese devono quadrare e, oltre il bimbo, almeno mamma e papà devono mangiare. D'altronde casa bisogna comprarla e papà, se è uno di quelli miracolati, avrà un contratto a tempo indeterminato che gli permetterà di ostentare il pagamento mensile di un mutuo disumanamente alto, a patto che abbia, a suo volta, un padre che abbia controfirmato l'accordo bancario garantendo con qualche ipoteca! Ma oggi i papà sono tutti precari, i politici (tutti!!!) parlano della nuova frontiera cinese (che prevede la morte di milioni di persone per uno sfruttamento legalizzato) e contemporaneamente si azzuffano in televisione sull'etichetta da appiccicare alle famiglie STABILI: matrimonio o coppia di fatto? La follia dei loro discorsi insomma è questa: all'interno di uno scenario nel quale benedicono il precariato elevano la condizione di stabilità della famiglia... Sì è vero molti di loro sniffano però... lo vorrei chiederli (e ripeto a tutti!!!) se fossero nei nostri panni con quei diecimila euro in meno al mese (e con una pensione garantita dopo qualche misero anno) che prendono, se sentirebbero veramente la necessità di disquisire a priori sull'etichetta da appiccicare alla famiglia, invece di impegnarsi seriamente al miglioramento sensibile delle condizioni lavorative, sociali ed economiche del nostro Paese che non sono altro che i capi saldi della nostra Costituzione! Ma l'esempio che vi sottopongo è in effetti una grossa assurdità, loro appartengono ad un'altra fascia, talmente lontana dalla nostra, che si scordano anche le fattezze di un uomo mediamente povero (che tra l'altro deve considerarsi fortunato visto quel che accade in giro per il mondo... pardon... per il terzo mondo!).

Ma io stavo parlando della famiglia, delle mamme, dei papà, delle donne... poi oggi le mamme, quelle nuove, quelle che fanno il fatto suo, quelle che se tu ti azzardi a dire che "La figura della mamma, sprigiona una femminilità pazzesca ed è inevitabile accostarla anche alla figura della donna di casa!" succede il finimondo... se provi ad insultarle nei peggiori dei modi, non riuscirai minimamente a pareggiare la quantità di rabbia che la mia prima affermazione suscita in loro. Questo, ovviamente, non vuol dire che per me l'uomo, quello che rientra dal lavoro, deve poltrire davanti alla tv, fregarsene della casa e dei propri figli di modo che la donna debba per forza essere considerata una sorta di schiava al servizio del marito e del figlio... ma, tanto per capirci, non vi farebbe specie vedere una scena (vista da me molte volte!) in cui un uomo allegro avanza verso casa con le mani vuote e con affianco la donna carica come un mulo di borse di spesa?! Le donne diventano uomini? E viceversa? Eppure che spettacolo è la femminilità? E la virilità maschile? E la famiglia? E la pace legata alla stabilità? Stop. Silenzio. Non aggiungo altro. Penso.

Emiliano Finistrella

PS: Sono convinto di aver accozzato una serie confusa di miei personali turbamenti, ma sono altresì certo che una cosa è emersa chiaramente da questa intricata matassa di dubbi: nella confusione i fili che abbiamo ognuno di noi (che siamo tanti!) dietro la schiena, vengono sicuramente manovrati con più facilità da tutti quei burattinai (che sono pochi!) che abbiamo sopra...

Questo mese dentro "Il Contenitore" buttiamo:

Redazionale	pag. 1
Punto della situazione	pag. 2
Chi va piano...	pag. 3
Il giudizio che fa paura	pag. 4
Siamo tutti figli di Dio...	pag. 5
Fezzano e la sua storia...	pag. 6
... con l'ultimo dei Mohicani	pag. 7
RoxyTeam: Miti della Musica	pag. 8
UNICEF: le nuove attività	pag. 9
Profumo di Argentina...	pag. 10
Un sentimento oltre il tempo	pag. 11
Pro Loco: verso il patrono	pag. 12
Sorrisi, arte e poesia	pag. 13
Riflettendo sull'Irpinia...	pag. 14
... scopriamo dell'Italia!	pag. 15
Una parte dei Reboa...	pag. 16



Il nuovo numero di "Bang!" sarà disponibile nel prossimo numero di Maggio de "Il Contenitore"...

Sede: via Emilio Rossi n° 14 - 19020 Fezzano (SP) <http://ilcontenitore.too.it> e-mail: ilcontenitore@email.it

LE NOSTRE ATTIVITÀ

PENSANDO AL DOMANI

Dopo ciò che scrissi nell'ultimo numero, qualcuno forse avrà pensato: "Quest'anno difficilmente riusciranno ad organizzare qualcosa". Voglio tranquillizzarvi perché, fiduciosi come sempre nella Provvidenza, siamo certi che prima che finisca l'anno, se Dio vorrà, riusciremo, ancora una volta a donare una goccia d'acqua a chi ci tende il bicchiere. Nonostante i nostri impegni, diretti o indiretti, già citati, con Emiliano riusciamo comunque a mantenere i contatti con le persone a noi care ed anche a pensare a qualche nuovo progetto. Andiamo per ordine; **Simone**, dopo quella brutta caduta che gli causò la rottura del femore, ora sta meglio, è ritornato a scuola e, anche se con un po' di "fifa" cerca di rimuovere la gamba come prima. **"Sandro"**, il nostro grande amico del Brasile, è arrivato in Italia, a Merate, per assistere la mamma italiana, adottiva, che, anziana, non era più in condizioni di vivere sola. Ci sentiamo spesso, si sfoga con me perché ha trovato un'Italia molto diversa da quella che aveva lasciato. E' triste ciò che mi racconta e da quello che mi ha lasciato capire, un giorno ritornerà in Brasile... meglio la miseria di quei posti che il forte razzismo a cui viene sottoposto giornalmente. Mi ha anche detto che ha telefonato ad alcune sue amiche, ex compagne di lavoro alla Sao Marthino, pure loro sono state licenziate. Un evidente segno che questa associazione "vuol chiudere i battenti"! Per quanto riguarda **Rubia e Marcos** mi ha assicurato di non preoccuparmi perché loro fanno parte del progetto adozioni di bambini che vivono in famiglia non di quelli di strada che dipendono totalmente dall'associazione. Tra l'altro proprio Rubia ci ha scritto in questi giorni ed in altro spazio troverete la lettera. **Padre Bepi**, che dire ancora di lui, avrete senz'altro letto l'ultima e-mail pubblicata e avrete certo capito che "il campo" dove svolge la sua missione non è certamente un lussureggiante prato erboso ma qualcosa di molto più rassomigliante ad un campo minato, deve star molto attento a come muoversi perché, a far del bene, in certi casi, si mette "il bastone fra le ruote" a chi non lo gradisce. Vi invito, ancora una volta a pregare per lui, affinché il Signore lo protegga sempre. Oltre a questi nostri progetti ormai consolidati abbiamo pensato che sarebbe una cosa grandiosa riuscire a "costruire" un nuovo ponte. Il materiale senz'altro arriverà: il ferro, il cemento, la sabbia e tutto ciò che occorrerà siamo certi che come sempre lo introdurrete nella mitica damigiana e allora perché non tentare di metterci in contatto con un altro "eroe" della storia italiana? Mi riferisco a **GINO STRADA**, una persona che ha fatto della sua laurea non una fonte di spregiudicato guadagno per sé stesso ma un attestato prezioso al servizio dei poveri, degli emarginati e di chi, per la vigliaccheria di chi si nasconde dietro a falsi ideali, si trova a rischiare la vita in prima linea. Quindi, dopo ciò che ho scritto non è detto che il "palco solidale" quest'anno non si faccia, verrà semplicemente spostato, potrebbe essere nell'ultimo trimestre così riusciremo a terminare anche il terzo volume di "Fezzano e la sua storia in dvd", dedicato all'Alloria. Alcune riprese le abbiamo già effettuate, mancano le interviste e, se avete del materiale a riguardo, saremo ben felici di visionarlo. Che altro aggiungere? Beh, penso che avrete capito che, se riusciremo in tutto questo, le offerte di quelle future serate saranno interamente devolute ai progetti sopra descritti. Come sempre un caloroso grazie per il vostro continuo "soffiare" sulle nostre vele (come già scrissi) ed un grazie "privato" e "speciale" da parte mia e di Emi per l'affetto dimostraroci in questa circostanza speciale alla quale ci stiamo preparando.

Gian Luigi Reboa

La redazione coglie l'occasione per ricordarvi che il nostro amico redattore, **Paolo Paoletti**, ha bisogno di assistenza ventiquattrore su ventiquattro per continuare ad essere autonomo nella sua quotidianità.

Chiunque sia interessato a porgere una mano per la sua causa, è pregato di contattare i due responsabili de "Il Contenitore", Emiliano Finistrella e Gian Luigi Reboa (i recapiti sono inseriti nell'istituzione del giornale). Grazie comunque anticipatamente per l'attenzione mostrata.

GI SIAMO NOI... GI SONO LORO

A CURA DEI BAMBINI DELLA SCUOLA MATERNA DI FEZZANO

Ciao amici! Lo sapete cosa sono i proverbi? Sono come delle rime che ci vogliono insegnare qualcosa. Oggi abbiamo inventato una storia per spiegarne uno e ve lo vogliamo raccontare...
Il proverbio è: **“Chi va piano va sano e va lontano”**.

C'era una volta una lumachina chiamata “Lina”. Mentre camminava nel prato tutti la prendevano in giro perché andava piano e lei allora un pochino si offendeva e se ne andava triste portandosi dietro la sua casetta. Andava così lenta che tutti la sorpassavano. Una volta persino un bruco l'aveva sorpassata. Allora Lina si ferma per piangere disperata. Nel prato vede un giornale con la fotografia di una lumaca che si era fatta mettere, da un meccanico speciale di nome Leonardo, un motorino. Tutti però la chiamavano: **“Leo dai vinci”**, perché faceva sempre molte gare e i suoi amici, mentre faceva le gare, gli gridavano dietro: **“LEO DAI VINCI!”**, **“LEO DAI VINCI!”**, **“LEO DAI VINCI!”**... e lui vinceva. Allora decide anche lei di andare dal meccanico che in poco tempo “ci” monta un bel motorino e “ci” spiega in poco tempo come funziona, poi “Leo dai vinci” scappa via perché doveva andare a fare una gara importante. Lina rimane sola e mentre fa un po' di prove per partire sente una vocina che dice: **“Povera me! Povera me! Guardate come sono ridotta!”**. Si gira e vede la lumaca del giornale che era piena di cerotti e la sua casetta era tutta ammaccata. **“Cosa ti è successo?”**, “ci” dice, **“Ho fatto un incidente perché andavo troppo forte e allora adesso ho deciso che non voglio più il motore per andare forte”**. Allora anche la lumachina Lina cambia idea e decide di smontare anche il suo di motore. Così da quel momento tornava a camminare piano piano nei prati e quando “ci” dicevano: **“Come vai piano!”** lei rispondeva: **“Chi va piano va sano e va lontano!”**.



FOTO DEL 1968

PENSIERI, POESIE & RIFLESSIONI

SOGNI DI PRIMAVERA

Tra la volta
azzurra
e le rondini
danzanti
in volo,
io cerco
il tuo viso.
Il cuore
mio si desta,
scuotendosi
al leggero battito
delle ali
e attraversando
le vagabonde
nuvole, segue
le tue orme
lievi, mentre
attende
di sentire
la tua
voce flebile...
L'anima mia,
s'abbraccia
ad un tenero
fremito d'amore.

Vittorio Del Sarto

PROCEDI POETA PAGLIACCIO

Ecco, sopra questi fogli ingialliti
sono ormai stanco di lottare,
non cerco coraggio di un'alba,
né pazza, né rossa.
*Quel che amo è il risveglio
del tempo qui dentro svanito.*
Crudele è l'assenza, nero spettro
dell'impotenza; t'amo, nella sola
illusione di una leggera carezza.
Vivo ancora in me,
negli occhi tuoi grandi,
nelle labbra rosa fiorite
senza il suono di alcuna bugia,
senza l'orrore del pesante distacco.
Procedi Poeta Pagliaccio, sei vero:
non c'è fine all'orgoglio e all'Amore.

Sandro Zignego

LA LANTERNA DI GENOVA

Tu guardi sempre il mare,
tu stai sempre ferma lì.
Osservi, come un guardiano,
le navi
che partono e arrivano.
Ogni sera
accendi il tuo grande occhio
come un gigante buono.

Pino Gaudiano

LA MANO DE DIOS

Una sera ero al cinema a vedere un film, mentre aspettavo l'inizio, mi guardo i trailer per vedere cosa posso andare a vedere la prossima volta. Tra i trailer ecco che appare il film dedicato a Maradona: "La mano de Dios".

Il titolo del film mi ricordo il mondiale dell'86 quando Maradona beffa Shilton, portiere dell'Inghilterra, segnando con una mano. Goal regolare per l'arbitro. Da allora Maradona è ricordato per quel goal. Ma pochi minuti prima Maradona aveva segnato un altro goal, aveva rubato palla a centrocampo ed era partito palla al piede e, saltato sei avversari, in dieci secondi e segnato un goal fenomenale.

Maradona ha fatto altri goal bellissimi, fatto vincere scudetti e coppe alle sue squadre, reso famoso Napoli nel mondo calcistico, incantato con i suoi dribbling, stupido con le sue punizioni ed estasiato con i suoi tocchi. Ma al mondo è ricordato per quel goal di mano.

Quando uno ha un'etichetta se la porta sempre dietro per tutta la vita. Puoi fare qualsiasi cosa, dimostrare tutto, ma ormai sei QUELLO! Questo modo di ragionare a me non piace; vorrei che le persone fossero prese per quello che sono, non giudicate per un modo di fare o per un errore o per una furbata, ma per il bene che fanno, per l'impegno che donano agli altri.

Vorrei un mondo dove le persone danno il buongiorno nelle scale, negli ascensori, vorrei sentire moltissimi "Ti voglio bene", vorrei che le persone esprimessero i loro sentimenti, sia di amicizia, che di affetto, che di amore, senza fare elucubrazioni inutili.

Tutto questo è possibile, basta volerlo. Proviamo ad iniziare ognuno di noi nel nostro piccolo, quando siamo nelle scale diamo un buongiorno con il sorriso sulle labbra, diciamo ad un nostro amico ti voglio bene, chiamiamo una persona che non sentiamo da tanto tempo, al signore che non ci ha dato la precedenza non inveiamo contro, ma facciamogli un sorriso.

Lo so, ognuno di noi è impegnato dal lavoro e da mille altri problemi, ma viviamo serenamente e tranquillamente ogni giorno e capiremo che ogni giorno è stupendo.

Albano Ferrari



I CONSIGLI DI NONNA FRANCA

Eccoci dunque alla raccolta, dopo il seme gettato nell'ultimo nostro incontro: la parola era "GATTO". Si è fatto avanti solo un piccolissimo scrittore, ma ci ha scritto una cosa talmente carina che la pubblichiamo con vera gioia.

Il nostro "giornalista" ha otto anni e scrive così: "Il mio gatto è bellissimo e ha due belle qualità: la prima è che è tutto rosso e la seconda qualità è che è tutto mio." Caro piccolo amico, come sei fortunato ad avere un gatto rosso e che per di più è TUTTO TUO! Scrivici ancora! La parola scelta per la prossima puntata è NAVE. Allora: Forza amici...

SCRIVETEVI!

Franca Gambino

PENSIERI, POESIE & RIFLESSIONI

LA DISABILITÀ NELLA STORIA

(terza ed ultima parte)

Oggi disponiamo di mezzi che ci consentono di valutare la "Qualità Genetica" di un embrione e di scegliere quello migliore che verrà impiantato nell'utero della donna, per essere fecondato. I genitori potranno perfino scegliere le caratteristiche, ma tutto questo ci porta ad una riflessione: siamo noi in grado di cambiare il destino di un futuro bambino o questa può essere una mancanza o una privazione della sua libertà? Non vorrei che alcuni "scienziati" per costruire uomini di "razza migliore" si dimostrassero uomini della peggiore razza. Sapere che alcune disabilità possono essere evitate con la diagnosi prenatale che cosa comporterà? Non si correrà il rischio che a causa di risorse economiche sempre più esigue e ad una domanda di salute sempre più pressante non si prediligeranno solo quelle "meritevoli" di cura? Chi si prenderà carico di persone la cui sopravvivenza dipenderà da complesse e onerose offerte di servizi? Questi quesiti ci impongono una risposta l'unica, a nostro avviso, è l'accettazione convinta dei diritti universali dell'uomo e quindi il diritto di ognuno ad essere curato. Le persone disabili fanno parte dell'umanità e quindi gli spettano gli stessi diritti, o non fanno parte del genere umano e in questo caso non gli spetta nulla? Abbandoniamo allora il mito dell'Uomo forte, bello, sano, utile garantito. Ricordate che ogni essere umano ha diritto di vivere la propria vita e di essere rispettato nei suoi sentimenti e nei suoi bisogni al di là di ogni differenza di sesso, colore, religione, disabilità, convinzione ed orientamento sessuale. Tutto questo si può risolvere con una nuova etica basata sulla solidarietà e dalla filosofia. A conclusione della nostra ricerca, a me piace citare una frase di J. Belodarskij: "La filosofia è la vigilanza che l'umanità esercita su se stessa per non cadere in una condizione sub-umana".

Pensiero poetico: Ogni uomo è una parte del volto di Dio.

Stefano Mazzoni

Questo mese, grazie alla splendida opportunità di scrivere ne "Il Contenitore", ho deciso di fare gli auguri ad una persona entrata nella mia vita non molto tempo fa, ma alla quale sono molto affezionata e che per



il suo compleanno non ha mai ricevuto un regalo da parte mia. Il 27 maggio è infatti nata una bambina tanto carina e ciiccottina che ora è una donna molto bella, una moglie amorevole e una mamma dolce premurosa... **AUGURI ROSSELLA (DE BERNARDI)!**

Valentina Maruccia

IL LECCIO DELLA GIRA (305 anni)

L'eco del vento sulle tue fronde lucenti, una musica divina suonano per te Antiche melodie, amori, emozioni, di radici lontane sgretolate dal tempo inesorabile. Ma tu pulsi d'amore per l'universo guardi il tuo mare, il sole che sorge e tutto nascondi. Le tue solide radici hanno fermato il tempo per vincere le amarezze della vita, sperando in un mondo migliore.

Nonna Lidia (Pais)

NOTTE

Vorrei parlare stanotte dei miei sogni più segreti nel buio che confonde gli sguardi e nasconde le cose ti dirò senza arrossire cose mai dette ti dirò come l'amore nasce se parli col cuore muore se taci. Ti dirò mille cose per domani quando la vita me le farà scordare e il tempo come neve al sole scioglierà le mie parole d'amore in acqua chiara gelata. Qui finalmente vivremo per domani e nel magico silenzio della notte il buio avvolge l'anima in una tacita unica intesa.

In memoria Alda Roffo

IL PIÙ BEL FIORE

Il più bel fiore della vita è l'amore. Se lo trascuri, se non gli dai di te, se non lo curi, la vita lui più non vuole. Nella tristezza e solitudine, abbandonato, lui che per la gioia della vita era nato, rifiuta i battiti del suo cuore e andar si lascia... Il capo rechina per sempre e con grande pena, muore! Che senso ha un bel fiore, se non esiste l'amore per curarlo? ...

Paolo Perroni

FEZZANO E LA SUA STORIA

L'ULTIMO DEI MOHICANI



1

IL due dicembre dello scorso anno, all'età di 100 anni e quattro mesi ci ha lasciati mio padre, l'ultimo ancora in vita dei 12 figli di mio nonno Andrea. In senso puramente metaforico, posso ben dire che se ne è andato l'ultimo dei mohicani, ossia l'ultimo baluardo di una famiglia numerosa che nell'arco di un quarantennio ha dato sette dei suoi componenti al mare e ben otto combattenti alla Nazione (foto n°1, da sn: Alceo, Carlo, Virgilio, Giovanni, Enrico). Decimo figlio, in ordine di nascita, era venuto al mondo il 21 luglio 1906, seguito dalla sorella Elsa nel 1909 e dal fratello Alceo nel 1910. Facendo il paragone con gli altri fratelli, mio padre è quello che è vissuto più a lungo. Le due sorelline nate rispettivamente nel 1888 e nel 1892, vissero, 25 giorni la prima e 54 la seconda; quindi non fanno testo. Arturo era nato nel 1891 e morì a 49 sul sommergibile "Rubino" (foto n°3) all'inizio della seconda guerra mondiale; perciò non ci è dato sapere quanto sarebbe vissuto se non fosse morto in guerra. La stessa considerazione vale per Cesare, nato nel 1895 che,

stando a quel che mi aveva raccontato mio padre, era il più forte e robusto dei fratelli, e forse aveva tutti i numeri per poter vivere a lungo. Morì nel 1916, a 21 anni, durante la prima guerra mondiale sulla corazzata "Leonardo da Vinci" affondata nel porto di Taranto a seguito di un sabotaggio da parte dell'Austria, reso possibile dal tradimento di alcuni nostri ufficiali. Virgilio era nato nel 1893 e morì a 92 anni, nel 1985. Nonostante le durissime prove a cui fu sottoposto per più di trentenni, imbarcato sui sommergibili, riuscì a superare la soglia dei novanta anni di vita. Carlo nacque nel 1897 e morì a 76 anni, nel 1973, mentre Oreste, di un anno più giovane di lui, morì di polmonite nel 1907 a nove anni. A quel tempo non esistevano gli antibiotici e, nei casi come questo, la sopravvivenza era legata alla reazione dell'organismo alla malattia: o la si superava o si moriva. Giovanni che era nato nel 1900, in gioventù arrivò a conquistarsi notorietà a livello nazionale, come campione di nuoto. Accanito fumatore morì di cancro ai polmoni a 71 anni. Le uniche due sorelle rimaste, fecero entrambe una brutta fine. Ines (foto n°2) aveva due anni più di mio padre e morì a Genova in modo tragicamente assurdo a soli 25 anni, il 1° maggio 1929, uccisa con un colpo di pistola alla testa da quel mascazone che, in buona fede, aveva sposato. Ne fu riconosciuta la colpevolezza e fu condannato a 30 anni di carcere, ma quest'evento che fece eco nella cronaca di tutti i quotidiani dell'epoca, lasciò un segno profondo e incancellabile su tutta la famiglia. Mio padre era molto legato a questa sorella tant'è che, non ancora sposato, si fece carico di sostenere la quasi totalità delle spese processuali. Triste sorte toccò pure ad Elsa, l'altra sorella nata nel 1909 e morta anch'essa in Genova, a 51 anni, il 21/12/1960. Morì sotto anestesia per un intervento chirurgico che le era stato praticato nel tentativo di asportare un tumore al cervello, forse causato dalle eccessive preoccupazioni per il mantenimento dei suoi otto figli. Sette giorni dopo, moriva anche mio nonno Andrea, suo padre, per il dolore di aver perduto l'unica figlia che gli era rimasta. Infine Alceo, l'ultimo dei fratelli, nato nel 1910, morì nel 1997, a 87 anni dopo una vita avventurosa vissuta in guerra e in pace imbarcato su navi militari e mercantili. Secondo il dottor Ottavio Giacchè, mio padre è stato quello che nella famiglia, con ogni probabilità, ha ereditato il gene della longevità. In proposito voglio qui ricordare che il dottor Giacchè, al quale ancora una volta devo dare atto di essere stato dotato da madre natura di un intuito fuori del comune, visitandolo negli anni 70 e 80 in più occasioni gli aveva predetto che sarebbe vissuto fino a cento anni; e così è stato. Lo aveva soprannominato "il leone". In effetti per quanto io possa andare indietro con la memoria non ricordo di aver visto mio padre ammalato nonostante le dure prove a cui fu sottoposto durante l'ultima guerra e i massacranti turni di lavoro presso la raffineria della Shell fino all'età della pensione. Posso dire che se ne sia andato perché era giunto alla fine del suo ciclo vitale, come una candela che si



2

FEZZANO E LA SUA STORIA

3



spagne perché si è consumata tutta la cera, o come un orologio che si ferma perché ha esaurito tutta la carica. Nel 1954, subì un grave incidente stradale che gli provocò un forte trauma cranico con commozione cerebrale, ma da cui riuscì a riprendersi grazie alla sua fortissima fibra. Aveva terminato il turno di lavoro quel giorno, e stava tornando a casa a bordo della sua "Ducati 65 sport". Arrivato in viale Amendola, procedendo verso l'incrocio di viale Garibaldi, affiancò un camioncino carico di casse di legno fermo sulla strada accanto al marciapiede, quando dall'altra parte un garzone lanciò una corda per legarle senza rendersi conto che in quel momento stava transitando un motociclista. Per una fatalità che ha quasi dell'incredibile la corda colpì mio padre provocandogli l'immediato svenimento. Rimase in sella alla moto senza averne più il controllo e continuò la corsa andando a sbattere contro la parte posteriore di una corriera ferma poco più avanti. Finito a terra senza dare segni di vita, fu soccorso e caricato su un mezzo della Marina Militare di base in arsenale che lo trasportò in ospedale. Si risvegliò circa otto ore dopo l'incidente senza sapere niente di ciò che gli era accaduto. Rimase

due giorni sospeso tra la vita e la morte poi si riprese e nel giro di poco tempo guarì senza riportare alcuna conseguenza. Per tutto il resto della vita non seppe mai che cosa gli era accaduto quel giorno. Ricordava che stava tornando a casa con la paga in tasca e poi di essersi trovato in ospedale, senza sapere perché. Della corda che lo colpì al collo e della botta contro la corriera non ha mai saputo nulla. Da quel lontano giorno sono trascorsi 52 anni che si sono aggiunti ai 48 che aveva quando fece l'incidente. Ero talmente abituato a vederlo in questa casa dove aveva vissuto continuatamente per così tanto tempo, e dove in ogni angolo ci sono i segni della sua presenza, che mi riusciva difficile pensare che un giorno, anche lui se ne sarebbe andato. Poco prima di compiere i 100 anni (eravamo alla fine di giugno), io e mia moglie lo portammo dal dottor Giacchè per farlo visitare. Rimanemmo sorpresi e un po' perplessi, quando ci disse che, contrariamente alle apparenze, e pur non avendo nessuna specifica patologia, il



"leone" era prossimo alla fine. Successivamente, parlandone con mia moglie, il dottore fu molto più esplicito. "Secondo me, gli disse, non arriva alla fine dell'anno". Compi 100 anni il 21 di luglio e festeggiammo l'evento (foto 4), poi passò tutto agosto senza che si potesse notare alcun segno di cedimento, tanto che fummo indotti a pensare che il dottore forse non aveva visto giusto. Ma nella prima decade di settembre ci furono le avvisaglie di un decadimento fisico che col passare dei giorni si faceva via via sempre più evidente. Ci fu un po' di stasi, poi la situazione divenne sempre più precaria, tanto da indurci, verso la fine di novembre, a ricoverarlo in ospedale per sottoporlo a una serie di esami che ci consentisse di fare il punto della situazione. E in effetti i risultati ci fecero ancora sperare in un suo ritorno a casa per trascorrere insieme il "Natale". Ma nel pomeriggio del 2 dicembre, in un momento di lucidità, rivolgendosi a mia moglie gli disse: "Carletta, muoi". "Ma cosa dici, gli rispose mia moglie, vedrai che presto starai meglio e tornerai a casa". Non rispose, e dopo poco si assopì, in un torpore dal quale non ebbe più modo di riprendersi. La sera tornammo a casa pensierosi e dubbiosi, ma in cuor nostro c'era ancora la segreta speranza che ce l'avrebbe fatta. Avevamo appena finito di mangiare qualcosa e pensavamo di andare a riposarci quando ricevemmo una telefonata dall'ospedale che ci annunciava la sua scomparsa. In silenzio e con dignità, "l'ultimo dei Mohicani", era partito per il suo ultimo viaggio, in una tiepida serata d'autunno.

Marcello Godano

WWW.ROXYBAR.IT



IL Roxy Bar riaprirà i sabato 2 e 9 giugno con due notti bianche per l'annuale Casting Miti della Musica Volkswagen.

Un pullman regia e tante telecamere documenteranno almeno sessanta gruppi o artisti scelti tra tutti quelli che compileranno la scheda di adesione.

La partecipazione è gratuita e tutti riceveranno, sempre gratuitamente, un DVD con la loro esibizione integrale e l'intervista di Red Ronnie.

I filmati delle migliori esibizioni saranno inseriti nei DVD mensili Roxy Bar e i gruppi o artisti scelti potranno esibirsi al prossimo Motor Show, nello stand Miti della Musica Volkswagen.

Questo è il quarto Casting che si fa al Roxy Bar. Gli anni scorsi hanno partecipato gruppi come Negramaro, Zeropositivo, Audiorama, Vega's, Sungria, Resound, ecc.

In passato lo facevamo di giorno, in un weekend. Quest'anno, invece, apriremo il Roxy Bar a tutti, anche al pubblico (sempre con ingresso gratuito) e le esibizioni inizieranno verso le ore 20.00 per terminare all'alba.

Ogni sabato saliranno sul palco almeno trenta gruppi.

E' prevista anche la partecipazione di qualche artista già affermato e famoso. Nei Casting degli anni passati sono venuti a trovarci Jovanotti, Paolo Belli, Dolcenera, ecc.

Assisteranno anche discografici e produttori.

L'artista Lodola sta studiando un logo luminoso per Miti della Musica, così come ha fatto per quello del Roxy Bar. Un suo primo bozzetto è pubblicato qui accanto.

Per chiedere di partecipare, entrare nel sito www.mitidellamusica.it e compila la scheda di adesione.

E' importante anche mettere l'indirizzo del sito su My Space (se ce l'avete), per permettere di sentire i brani musicali che ogni gruppo o artista ha inserito.

Il termine delle iscrizioni è il 31 maggio!

Vi aspetto!

Red Ronnie

WWW.ROXYBAR.IT

ROXY BAR DVD OGNI MESE IN EDICOLA!!!

AMICI DELL' UNICEF

Cari amici, siamo vicini all'estate ma l'attività dell'UNICEF non si ferma. Il 14 Maggio, alle 16.30 alla scuola primaria di Ceparana, ci sarà la conferenza di chiusura del progetto a cui hanno aderito le scuole dell'Istituto comprensivo di Manzoni – Ungaretti.

Il progetto di educazione all'accettazione e valorizzazione delle differenze si inserisce all'interno del Programma nazionale Unicef Scuola 2006-2007, dal titolo "**Verso una scuola amica**", incentrato sul tema dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

L'Unicef propone un lavoro di riflessione e di analisi sul tema dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, stabiliti dalla Convenzione. Una "Scuola amica" è una scuola in cui i bambini/e e i ragazzi/e possono vivere e sperimentare quotidianamente i loro diritti sanciti dalla Convenzione.

Hanno aderito al progetto le classi 2° A B e C, 3° A B e C, ed infine la 4° A B e C, per un totale di ben 9 classi. Alla conferenza saranno presenti il Dottor Vinicio Ongini del Ministero dell'Istruzione, Ufficio integrazione alunni stranieri, la Dottoressa Laura Baldassare, responsabile area Diritti dell'Infanzia UNICEF Italia, il Dirigente scolastico, l'Assessora del Comune di Bolano Sandra Volorio, il presidente Unicef della Spezia e la sottoscritta in veste di presentatrice del progetto.

Saranno esposti i lavori degli alunni/e: disegni, cartelloni, giornalini tutti inerenti il tema dell'accettazione dell'altro e del rispetto dei diritti dei bambini e delle bambine.

Martina Cecchi

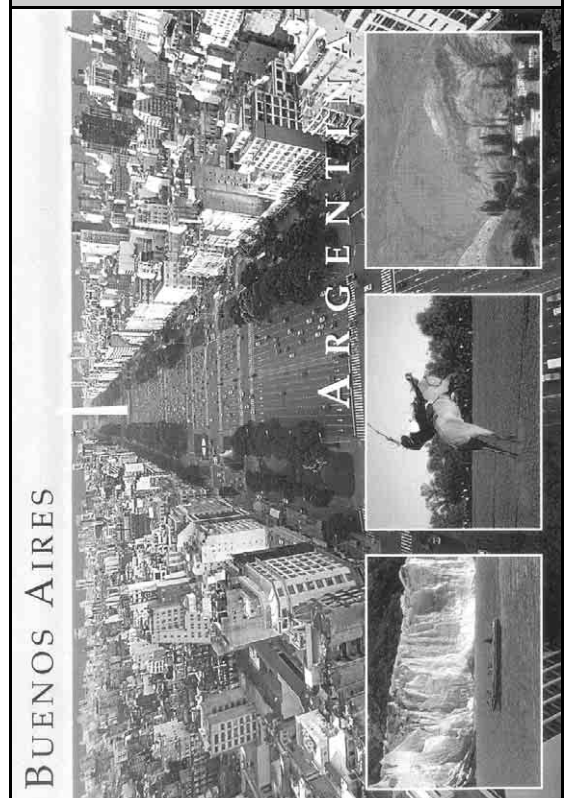
SUL COMODINO...



E' davvero difficile per una persona entrare nel cuore di un'altra persona in modo così silenzioso, umile ed onesto. Fabrizio De André con la sua figura di grande artista, ma ancor prima con la sua grande immagine di uomo è riuscito a compiere questo gran bel miracolo! E' incredibile il sentimento di amichevole amore che nutrono nei suoi confronti uno stuolo quasi infinito di gente... a cominciare da me! Ti abbraccio e ti saluto e grazie per quelle parole uniche...

Emiliano Finistrella

IN BACHECA...



BUENOS AIRES: Salutoni da un posto meraviglioso a te e a tutti i collaboratori de "Il Contenitore"...

Gianna e Mario (Mori)

In questa rubrica pubblicheremo tutte le cartoline che ci invierete o foto di viaggi:
CONTINUE A SPEDIRE!!! VI ASPETTIAMO!!!

PENSIERI, POESIE & RIFLESSIONI

VERSO L'ARGENTINA...



Un sottofondo di "Cumbia"... ritmo popolare colombiano... accompagna le mie parole.

Sul soffitto il lampadario "ventilatore" ruota incessantemente soffiandomi addosso aria calda e umida... troppo calda per essere autunno inoltrato (Aprile 07).

Vicino a me i miei cugini fanno i compiti cercando in tutti i modi di coinvolgermi nelle loro materie. La lingua castigliana, per me poco conosciuta, non ostacola assolutamente la nostra comunicazione.

Sul terrazzo mio cugino con sua moglie stanno preparando il fuoco... l'ennesimo asado della settimana... qui è tradizione come da noi la pasta.

13000 km circa mi separano da casa mia...

13000 km circa separano l'argentina e gli argentini da quella che per loro è la terra dei sogni...

L'Italia è parte di loro, fa parte della loro storia di figli di emigrati.

Argentina terra molto calorosa, ne ho subito avuto la conferma in aereo avendo condiviso le mie 15 ore di viaggio con una ragazza argentina conosciuta in aeroporto, Cristine, che mi ha tenuto compagnia tutta la notte riassumendomi la situazione politico-economica della sua nazione: svariate dittature, i desaparecidos, la crisi economica del 2001 che ha buttato sul lastrico migliaia di persone e l'attuale governo che si può finalmente definire abbastanza democratico. E mi ha salutata dicendomi "Sarai totalmente coinvolta dall'atmosfera della *capital federal*, dall'incredibile patrimonio culturale, dal ritmo, dalla voglia di comunicazione degli argentini, dal tango e dalla cumbia e soprattutto dal calore umano"... e io, a distanza di tempo, aggiungerei anche "dalla povertà".



La prima cosa che mi ha colpito dell'argentina, a parte mio cugino e la sua famiglia, che non vedevo dall'età di 5 anni, è l'odore... reminiscenza positiva con inclusa la scossa alla pancia...

Ben tornata in Sud America!!!... odore di traffico, di vecchio, di caldo umido, di smog, di aria densa...

Da questo grigio spalmabile spuntano i colori della gente, delle macchine, del quartiere de La Boca... i colori elettrici sembrano volersi ribellare alla povertà che li rincorre.

Per chi non riesce a sfuggire alla povertà ci sono le favelas, abitate da persone che hanno commesso gli unici reati di essere nati in un posto sbagliato, sotto una stella sbagliata.

Nelle favelas non esistono fognature, non esistono riscaldamenti, non esistono vetri per le finestre, non esistono le speranze, tanto meno i sogni. Si abita in 7, 10 persone in baracche costruite con legnami e rifiuti e si vive alla giornata con l'illusione di poter arrivare al giorno dopo e a volte nemmeno quella.

I poveri veramente poveri (materialmente poveri si intende!) sono molti, ma fortunatamente la classe "media" cioè, quella che arriva abbastanza bene alla fine del mese non facendo comunque a meno di alcuni espedienti, è in forte crescita.



E infine c'è una classe formata da pochi eletti con la caratteristica più evidente di essere tremendamente ricchi (materialmente ricchi si intende) e quindi facilmente omologabili a qualsiasi altra persona ricca che si può incontrare in qualsiasi altra parte del mondo. La Capital Federal, Buenos Aires, all'apparenza è una perla occidentale incastonata in pieno Sud America: quartieri super moderni, centri commerciali infiniti, viali larghissimi, piazze immense circondate da parchi lussureggianti, quartieri storici, la mitica Bomboniera (stadio del Boca). Ma al crepuscolo, con l'arrivo della notte, la città si sfilava la maschera da signora dell'occidente per far conoscere la sua anima latina e allora Avenida Florida, Avenida Corrientes, Plaza Sant'Elmo, quartiere Palermo, si animano di sguardi, voci, ritmo... di tango, malinconico, passionale, eternamente contro... e i teatri si riempiono di attori sognanti che regalano agli spettatori qualche momento di vita lontana. In questi 15 giorni l'Argentina si è presa cura di me, mi ha accolto sotto la sua ala un po' rude ma sincera, così come circa 60 anni fa ha dato il benvenuto a tutti gli emigrati che dovettero lasciare l'Italia alla ricerca di nuove speranze.

Elisa Frascatore

PENSIERI, POESIE & RIFLESSIONI

A MIA MADRE

Avrei voluto scriverla prima questa lettera, ma non era il momento giusto. Oggi è il 7 maggio, una data che difficilmente scorderò, è il giorno in cui è mancata mia madre. Tra qualche giorno andrò a trovarla, ne sento proprio la necessità dopo tanti mesi, quando sono lì con lei e ho qualche problema è l'unico posto dove riesco a rilassarmi completamente.

Tutt'oggi parlo di lei come se fosse in vita, ma perché ancora la sento presente. Ritorno con la mente a tre anni fa, a quei giorni tristi in cui speravo con tutte le mie forze che superasse anche quel brutto momento.

Purtroppo non ce l'ha fatta, ricordo quel mercoledì sera quando a mezzanotte passata i miei fratelli sono venuti a darmi la notizia sono rimasto freddo e non ho versato una lacrima, ho provato un dolore fortissimo ma ho reagito con tutte le mie forze per non andare in pezzi, anche perché mi avrebbe voluto così, forte e coraggioso.

Sono stati giorni duri e difficili però mia madre c'ha fatto un regalo, ha reso noi figli ancora più uniti e soprattutto consapevoli di che donna meravigliosa fosse.

Ci ha dato la possibilità di superare assieme questo dolore e questo vuoto devo ringraziare anche i miei amici di essermi stati vicini. Ricordo il funerale, la chiesa piena di gente, tanti giovani, cosa rara per una persona anziana, ragazzi amici miei che la consideravano una seconda madre. Un vero tributo, sarebbe stata contenta di vedere quanto fosse amata.

So che finché ne avrò il ricordo sarò ancora con me, se sono quello che sono lo devo in buona parte a lei, al suo esempio e insegnamento, soprattutto mi ha fatto capire quanto è importante la vita, a non mollare mai, a impegnarsi a dare una mano agli altri, ad essere generosi e a non pensare che la mia disabilità garantisca una vita facile e che avrei dovuto lottare come tutti perché ero come gli altri.

Anch'io ho pianto e ho fatto tanta fatica a recuperare questa perdita, non è stato facile. Penso che una madre così sia una fortuna averla, di solito si pensa che sia scontato il legame di sangue ma francamente non penso che sia così, è sperabile ma non garantito essere amati incondizionatamente dai propri genitori, nel mio caso da una donna che ha sacrificato tutta la sua vita rinunciando ai suoi sogni e ai suoi desideri pur di darci il meglio.

Oggi a chi mi chiede come mi sento senza di lei rispondo bene. Perché sono convinto che in qualsiasi posto è sempre presente, mi ha lasciato tantissimo e non sento il vuoto, il perché non so spiegarlo ma è ancora qui con me, mi ha donato la vita e non lo dimenticherò mai e sarebbe felice di sapere quanto gli assomiglio.

Vi saluto con una canzone molto bella di Fiorella Mannoia che conclude questo mio scritto, a presto.

Paolo Paoletti

FRAGILE: Mai nessuna meraviglia potrà più toccarmi mai nessuna comprensione potrà mai guarirmi mai nessuna punizione sarà più severa mai nessuna condizione sarà mai più vera. Se il mio cuore avesse fiato correbbe ancora e invece resta lacerato dentro una tagliola quale grado di stupore potrei superare quale tipo di dolore potrei consumare. Non ho più te, sono sola al mondo non ho più te, buio più profondo non ho più te, sono sola al mondo non ho più te, buio più profondo. È un altare di ricordi questa stanza nera sacro luogo di promesse per la vita intera quanto nitido rancore dovrò cancellare quale livido silenzio dovrò sopportare. Non ho più te, sono sola al mondo non ho più te, buio più profondo non ho più te, sono sola al mondo non ho più te, buio più profondo. Non ho più te, sono fragile perché non ho più te, sono fragile perché non ho più te. Sono fragile perché sono un nido caduto sono fragile perché non ho più te sono fragile perché sono seta nel fuoco sono fragile perché non ho più te. Non ho più te, sono sola al mondo non ho più te, buio più profondo non ho più te, sono sola al mondo non ho più te, buio più profondo.

CONTI CORRENTI POSTALI - ricevibili di versamento		BOLLO POSTALE	
€ sul C/C n. 67673061	di Euro		103,30
IMPORTO IN LETTERE Centotré/30			
INTESTATO A Farinelli Gaetano - Via Romanelle 123 36020 Pove Del Grappa - VI			
CAUSALE Erogazione Liberale per adozioni a distanza di Rubia Almeida Sohet De Lima-Marcus Vinicius De Olivera Lopes			
ESEGUITO DA Centro Giovanile S.G.B. Red. "Il Contenitore"			
VIA - PIAZZA E. Rossi 14	78/022 02 07-04-07 811	10011	€*103,30*
CAP 19020 Fezzano SP	VIC 0324		€*1,00*
LOCALITÀ	C/C 67673061		P 0006
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE			

Qui di fianco trovate copia del versamento mensile in C/C a favore delle adozioni a distanza di Rubia e Marcos Vinicius relative a Aprile 2007.

**Grazie di cuore a tutti voi
che sostenete
i nostri progetti di solidarietà!**

PROLOGO - FEZZANO

LA FESTA DEL PATRONO SI AVVICINA!

Con l'arrivo di maggio, il conto alla rovescia relativo ai festeggiamenti del nostro Santo Patrono San Giovanni Battista si assesta su un secco "- 1 mese!"

E' logico che in casa Pro Loco gran parte del lavoro è stato già elaborato e pianificato e sono sicuro che anche quest'anno il calendario sarà ricco di manifestazioni. Intanto possiamo anticiparvi che il programma dei festeggiamenti inizierà giovedì 21 giugno e si concluderà con la serata di domenica 24.

La prima serata sarà allietata da uno speciale balletto (che vede tra i protagonisti anche la nostra piccola campionessa fezzanotta di casa Giacché!), mentre per quanto riguarda le tre serate consecutive saranno garantiti balli a volontà.

Ovviamente ci sarà da bere e da mangiare per tutti e, a tal riguardo, chiunque voglia contribuire alla migliore riuscita di questa TRADIZIONE non deve far altro che presentarsi presso lo stand ed armarsi di un sorriso ed una buona dose di pazienza... credo che il sacrificio richiesto sia irrisorio in confronto al fatto che una tradizione rimanga in vita! Ma... bando alle ciance: nell'intero arco del programma dei festeggiamenti sarà possibile visionare una bellissima mostra di quadri intitolata "Piccolo museo Pietro Rosa" che si svolgerà presso il Centro Sociale, dalla mattina alla sera.

Tutte queste piacevoli manifestazioni saranno da corollario al programma religioso che avrà il suo culmine nella tradizionale processione del Santo per le vie del borgo.

Queste sono solo delle piccole anticipazioni di "corridoio", nel prossimo numero, come di consuetudine, pubblicheremo l'intero programma, sia delle celebrazioni religiose che delle manifestazioni popolari.

*Emiliano Finistrella
con la collaborazione di Gianna Sozio*



LA ZEPPA

Un vecchio proverbio dice: "La matematica non è un'opinione"... vuoi vedere però che la geometria la sia? Eh sì, c'è proprio da chiederselo perché Fezzano ormai è dato per scontato che sarà ricordato nella storia come "IL PAESE DELLE MERAVIGLIE"... E questa è solo una delle tante!!!

Gian Luigi Reboa



Di tutto un po'

non più bolle di sapone!

**bolle
giganti**

**che non
scoppiano**

ogni astuccio del tipo
iricolore L. 350
colorato L. 500



li troverete nei negozi di giocattoli e cartoleria

dolce forno

E' facilissimo da usare. In pochi minuti dolci, biscotti, pizze e tante altre cose buone per te e da offrire ai tuoi amici. Completo di: 3 formine per dolci - misurino - mattarello - ricettario

HARBERT
HARBERT S.p.A. MILANO



QUANTI RICORDI...

Dai... iniziamo con questi due! Chi è che non li ricorda?!

DALLE CROCI DI QUESTO MONDO LA CROCE DELLA SALVEZZA...

Ho seguito con molto interesse, in questo periodo Pasquale, appena trascorso, un profondo commento, trasmesso da Radio Maria. Riguarda il libro di Gesù di Nazaret, scritto dal Papa Benedetto XVI. E' da qui che mi è venuta l'ispirazione di scrivere questo elementare mio commento. Quando l'annunciatrice citava i tre punti basilari della nostra religione sull'esistenza di Dio. Al primo punto: **Dio ci ha consegnato l'universo**, opera incommensurabile ai nostri occhi. Se osserviamo per esempio il sole che sorge, ma è la terra che si muove con una massima celestiale precisione. Il secondo punto: **Dio ci ha lasciato i suoi scritti**, tutti ricavati dalla sua fondamentale legge dei dieci comandamenti che sono il nostro carburante per un sereno avvenire. Il terzo punto: **Fondò la sua chiesa**, quando disse a Pietro: "Su questa pietra fonderò la mia chiesa", e questo è avvenuto.

Conclusione: se ognuno di noi dovessimo rispettare e seguire queste tre verità saremo sicuri, un giorno, di congratularci con nostro Signore con una semplice forte stretta di mano.

P.S.: Se osservate questa mia nuova opera, dove, la cui base è rappresentata dalle croci di questo mondo e, sopra di esse, svetta il Calvario sulla cui cima c'è nostro Signore che ci aspetta per la stretta di mano.

Ugo Arcari

**Opere realizzate con radici di albero
di UGO ARCARI - Remedello (Brescia)**



INVIATI MOLTO SPECIALI

Questo lungo articolo scritto dal nostro amico/inviato Lucio Garofalo merita secondo noi una particolare attenzione... del tipo... tutto il mondo è paese! Meditate gente, meditate...

IRPINIA FELIX

Negli ultimi decenni una profonda e convulsa trasformazione economica, antropologico-culturale e identitaria, si è compiuta nelle aree interne dell'Irpinia, sconvolgendo furiosamente una società rimasta ferma e immutata per lunghi secoli di storia.

Già nel corso degli anni Sessanta la società irpina, ancorata per secoli ad un assetto economico di tipo latifondistico, ha conosciuto un primo, sconvolgente sviluppo verso la modernità, con il trapasso da un modo di produzione agricolo e semifeudale ad un'economia non più solo rurale, incline al settore terziario, per cui una parte consistente delle classi sociali si sono riversate nell'ambito dei commerci, dei servizi e del pubblico impiego, mentre l'emigrazione in massa dei braccianti agricoli ha causato l'abbandono e la sterilizzazione di fertili terreni prima coltivati. La meccanizzazione dell'agricoltura irpina ebbe inizio proprio durante gli anni Sessanta, contrassegnata dal primo "boom" economico nazionale.

Successivamente, nel corso degli anni Ottanta, in virtù dei fondi economici statali assegnati per i lavori della ricostruzione dei centri terremotati, fu avviato un ambizioso quanto controverso esperimento, quello dell'industrializzazione delle aree interne. Si decise di trasferire e impiantare le fabbriche, le stesse fabbriche installate in pianura (ad esempio nella grande pianura attraversata dal Pò), in zone di montagna, in territori aspri e tortuosi, difficilmente raggiungibili e percorribili, in cui non esisteva ancora una rete moderna di infrastrutture stradali, di trasporti e comunicazioni, in cui i primi soccorsi legati all'emergenza post-sismica stentavano non poco ad arrivare a destinazione. Un'impresa ardua, velleitaria, forse impossibile, perdente sin dalla nascita. E non poteva essere diversamente, dati i presupposti iniziali. Un processo di sottosviluppo che ha rivelato la propria natura regressiva e rovinosa, in quanto ha arrecato guasti e scempi irreparabili all'ambiente, al territorio e all'economia locale, di carattere prettamente agricolo e artigianale. Basta farsi un giro in Alta Irpinia per scoprire un paesaggio ormai sfigurato per sempre.

Si trattava di un tentativo di industrializzazione e modernizzazione economica storicamente determinato dalla trasformazione post-industriale e dalla post-modernizzazione delle economie capitalistamente più avanzate del Nord. Questo piano presupponeva il trasferimento di capitali e di incentivi statali destinati a finanziare la dislocazione di macchinari e attrezzature industriali ormai obsolete e superate dai processi di ristrutturazione tecnico-produttiva in atto nelle aree capitalistamente più evolute del Nord Italia. Pertanto, quel progetto di (sotto)sviluppo era destinato a fallire sin dal principio, nella misura in cui è stato concepito e gestito in maniera clientelistica, favorendo l'insediamento di imprese provenienti dal Nord Italia, senza valorizzare e tutelare le ricchezze, le caratteristiche e le esigenze del territorio, senza tenere nel dovuto conto i bisogni e le richieste del mercato locale, senza promuovere le produzioni e le coltivazioni indigene, sfruttando la manodopera disponibile a basso costo, innescando un circolo perverso e vizioso, come si è infine dimostrato alla prova dei fatti.

Le nuove forme di precarizzazione economica e sociale.

L'espansione e l'accelerazione storica impressa nelle nostre zone dalla ricostruzione post-sismica, sostenuta da un ingente flusso di denaro pubblico, hanno determinato soprattutto un imbarbarimento dei rapporti umani e sociali. Dopo oltre 26 anni la fase dell'emergenza e della ricostruzione post-sismica non si è ancora pienamente conclusa, perlomeno non in tutti i centri più gravemente danneggiati dal terremoto del 1980.

Negli anni Novanta l'espansione e, successivamente, la crisi e il declino, sia ideologico che strutturale, di quel processo di globalizzazione economica neoliberista contestata e rigettata ormai in tutto il mondo, costituiscono un fenomeno che si è rapidamente determinato anche in Alta Irpinia, con tutte le drammatiche conseguenze che ciò ha inevitabilmente comportato. Questa nuova, improvvisa accelerazione storica ha condotto fasce sempre più estese di popolazione, soprattutto giovanile, verso il baratro della disoccupazione, dell'emigrazione, dell'alienazione, dell'emarginazione, della precarizzazione, della disperazione. Rispetto a tali problematiche, le "devianze giovanili", i suicidi e le nuove forme di dipendenza - dall'alcool e dalle droghe pesanti - sono solo i sintomi più evidenti e inquietanti di un diffuso e crescente malessere sociale. Occorre aggiungere che anche un'ampia percentuale della popolazione senile accusa stenti, tormenti e privazioni, derivanti soprattutto dall'abbandono e dalla solitudine, disagi che in passato erano ammortizzati e compensati da una fitta rete di relazioni di mutua solidarietà tra le generazioni, che ora non esiste più, almeno nelle forme, nelle caratteristiche e nelle dimensioni di un tempo. Piccoli centri di montagna, che non offrono nulla o quasi, ai giovani, sia in termini di prospettive occupazionali, sia in termini di opportunità e occasioni di svago e divertimento, di aggregazione sociale e di crescita culturale, tranne qualche bar, pub o altri tipi di locali pubblici nei casi più fortunati, sono diventati luoghi desolanti di noia e di vuoto esistenziale, per cui attecchiscono abitudini insane, allignano in forma massiccia devianze e dipendenze da alcolici e droghe di vario tipo, comportamenti che fino a 20 anni or sono erano assolutamente impensabili e sconosciuti.

INVIATI MOLTO SPECIALI

Alcuni dati emblematici.

Le cifre più significative che attestano le dimensioni di un diffuso disagio sociale, sono inequivocabilmente drammatiche e sconcertanti. I numeri indicano chiaramente una crescita massiccia e costante di fenomeni davvero allarmanti come, ad esempio, le stime relative ai suicidi.

Il numero dei suicidi registrati nella provincia di Avellino relativamente allo scorso anno, il 2006, ha purtroppo oltrepassato quota 40. Addirittura pare che alla provincia di Avellino spetti il triste primato dei suicidi nell'ambito delle regioni meridionali. Con sette suicidi ogni centomila abitanti l'Irpinia condivide con la provincia di Potenza questo lugubre e angosciante primato rispetto a tutto il Meridione d'Italia. A voler essere più precisi, il dato riferito alla provincia di Avellino riguarderebbe in modo particolare le zone dell'Alta Irpinia.

All'origine di questo doloroso e inquietante fenomeno starebbero anzitutto due ordini di cause: la miseria economica e il disagio psicologico. L'Istat riferisce che gli italiani poveri sono 7.577.000. Il 22 per cento della popolazione meridionale vive praticamente sotto la soglia di povertà. In Alta Irpinia la percentuale della popolazione che versa in condizioni di povertà, si attesta oltre il 20 per cento.

Il tasso della disoccupazione giovanile in Irpinia è salito oltre il 50 per cento, aggirandosi intorno al 52 per cento: quindi, nella provincia di Avellino un giovane su due è disoccupato. Inoltre, e questo è un motivo di ulteriore apprensione, il numero dei disoccupati che hanno superato la soglia dei 30 anni è in costante aumento. Molto elevato è altresì il numero dei disoccupati ultraquarantenni, che dunque nutrono scarsissime speranze e possibilità di reinserimento nel mondo del lavoro. Nel contempo, anche in Alta Irpinia si diffondono e si estendono a dismisura i rapporti di lavoro precarizzati, soprattutto in quella fascia di giovani che hanno tra i 20 e i 25 anni, ossia tra i giovani alla loro prima occupazione lavorativa.

I tossicodipendenti in Irpinia si contano a centinaia; i decessi per overdose risultano in continuo e pauroso incremento. Da questo punto di vista, le realtà di Caposele, Calabritto e Senerchia formano un vero e proprio "triangolo della morte", così come la zona è stata mestamente definita in seguito ai numerosi decessi causati da overdose. Comunque, è estremamente difficile quantificare con esattezza la portata di un fenomeno come l'uso di sostanze tossiche nei paesi irpini, ma basta guardarsi intorno con maggiore attenzione per rendersi conto della gravità della situazione. I Ser.T (Servizio Tossicodipendenti), ad esempio, non sono affatto rappresentativi delle tossicodipendenze in Irpinia perché qui si recano, in genere, eroinomani che hanno bisogno di assumere il metadone oppure quando, segnalati dalla prefettura, sono costretti a seguire una terapia. Dunque, stabilire con precisione quanti siano i consumatori delle altre sostanze (cannabis, cocaina, crac, kobrett, psicofarmaci, alcool) è praticamente impossibile. Certo è che piccoli paesini con più o meno 4 mila abitanti, come Andretta o Frigento, hanno assistito ad una crescita davvero spaventosa del fenomeno negli ultimi dieci anni. In queste piccole realtà montane si conta ormai un elevato numero di giovani tossicomani che fanno uso di sostanze deleterie quali l'eroina, il kobrett e il crac, i cui centri di spaccio sono da ricercare altrove, notoriamente identificati nelle periferie e nei quartieri più depressi e degradati dell'area metropolitana di Napoli, come, ad esempio, Scampia e Secondigliano.

Quali sono le risposte fornite dalle istituzioni e dalle amministrazioni pubbliche locali?

Nella migliore delle ipotesi, nessuna. Invece, nella peggiore delle ipotesi, il ricorso sistematico, ottuso e controproducente alla forza pubblica, attraverso l'inasprimento dei controlli (anche di tipo elettronico), dei posti di blocco, della repressione poliziesca e carceraria. Come se tali sistemi e provvedimenti di natura autoritaria e quasi draconiana, derivanti dalla legislazione proibizionista, si fossero mai rivelati un efficace deterrente contro il consumo di stupefacenti e altri simili comportamenti. Come se la semplice e pura repressione potesse provvedere un valido rimedio rispetto ai disagi psicologici ed esistenziali in rapido e costante aumento anche nelle nostre zone, che denotano piuttosto un tipo di malessere originato da altre gravi emergenze, sociali e ambientali, non ancora risolte. Mi riferisco soprattutto alla disoccupazione, alle nuove forme di emigrazione, alla precarizzazione delle condizioni e dei rapporti di lavoro e di vita, all'assenza di regole, diritti, tutele e speranze per le giovani, e meno giovani, generazioni irpine.

Se non si affrontano seriamente e non si risolvono alla radice tali problematiche, difficilmente si potrà estirpare il malessere dilagante e diffuso anzitutto tra i giovani delle nostre comunità. Giovani abbandonati all'angoscia, allo sconforto e alla disperazione, nella misura in cui non possono coltivare nemmeno la fiducia e la speranza verso un avvenire più radioso e più ameno.

L'ottimismo è ormai diventato un lusso riservato a pochi privilegiati.

Lucio Garofalo (da Avellino)

IL MURETTO

WANTED



PARZIALE GRUPPO DI FAMIGLIA: Proprio così, la famiglia Reboa era molto più numerosa ma, attraverso quell'obbiettivo, quel giorno del lontano 1954, sul tavolato del Tritone, vollero immortalare la "chioccia" con tutti i suoi nipoti, quattro dei sette figli e qualche..."extra". In piedi da sn.: Gianfranco Cattoni, Giovanni e "Dina" Reboa, Franca Lavagnini, "Lilli" Cattoni, "Pino" Zanetti, Mariatina e "Piero" Reboa, Renata Vannini. Seduta, al centro, la "chioccia" Assunta Dall'Orso (nonna 'Sunta) con alla sua sinistra i piccoli Francesco e Gabriella Reboa ed alla sua destra i piccoli Claudia, Gian Luigi e Sandra Reboa, seduta a terra Maria Reboa. All'interno della carrozzina la prima pronipote, Giuliana Zanetti.

Gian Luigi Reboa

COMITATO DI REDAZIONE: Ugo Arcari, Andrea Belmonte, Padre Bepi, Simona Castellarin, Martina Cecchi, Lorenzo "Jovanotti" Cherubini, Fabrizio Chirotti, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Adele Di Bella, Francesco Di Santo, Franca Gambino, Albano Ferrari, Emiliano, Ilaria, Rosario Finistrella, Alessandro Fiorillo, Elisa Frascatore, Lucio Garofalo, Gabriella "Cirilla" Gattini, Pino Gaudiano, Mauro Gerbelli, Giulia Giacomazzi, Marcello Godano, Daria La Spina, Luca "Lija", Valentina Lodi, Alessandro Massimo Longo, Stefano Mazzoni, Giovanni "Tatto" Milano, Valentina Maruccia, Nicola e Silvia Mucci, Daria La Spina, Nonna Lidia (Pais), Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Valentina Pira, Francesca Pottieri, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Andrea Sassarini, Sara Sommovigo, Domenico "Mimmo" Tartamella, Bruno e Sandro Zignego. I bambini della scuola materna di Fezzano e le maestre Antonella e Luciana. I ragazzi del centro giovanile "San Giovanni Battista". **IMPAGINAZIONE:** Emiliano Finistrella. **BATTITURA TESTI E FOTOGRAFIE:** Emiliano Finistrella, Emanuela Re e Gian Luigi Reboa. **GRAFICA:** Emanuela Re. **UN GRAZIE PARTICOLARE A TUTTI I NOSTRI COLLABORATORI CHE SONO... PER LA VELOCE COMPARSA:** Famiglia Merlisenna, Gianna e Mario Mori, Red Ronnie, Gianna Sozio. **PER LA STAMPA:** tipografia Conti. **PER LA DISTRIBUZIONE:** Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Sandro Fumanti, Giovanna, Sara & Alessandra. **PER IL SITO INTERNET:** Andrea Belmonte e Alessandro Folloni.

Sede: via Emilio Rossi n° 14 - 19020 Fezzano (SP) <http://ilcontenitore.too.it> e-mail: ilcontenitore@email.it